

MA DITE QUALCOSA DI CRISTIANO...

Partecipando al X Forum del Progetto culturale della CEI, l'impressione di Marco Vitale è di un preoccupante vuoto di pensiero sui temi veri, concreti, che travagliano persone, famiglie e comunità, sui quali abbiamo bisogno di guida, di luce, di aiuto, di risposte, e sui quali il cristianesimo autentico ha ancora tanto da dire o da rilanciare.

di Marco Vitale

Ho avuto il privilegio di partecipare al X Forum del Progetto culturale della CEI, dedicato quest'anno ad un tema di grande importanza: "Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e Progetto". Una importante occasione per riflettere sul ruolo che i cattolici hanno svolto, in positivo e negativo, nella formazione dell'Italia contemporanea e su quello che possono avere oggi nel progetto della ricostruzione morale e politica dell'Italia per risalire dal baratro morale ed antropologico nel quale l'Italia è caduta. Baratro accelerato, negli ultimi venti anni, dal berlusconismo e dal leghismo.

In verità dell'intenso programma dei tre giorni di lavoro (2-3-4 dicembre 2010) ho potuto partecipare alla sezione di apertura nel corso della quale sono state lette la relazione di apertura del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, e le relazioni base, ed alla sezione finale dedicata alle prospettive con parte del dibattito e con l'intervento conclusivo del cardinal Camillo Ruini. Non ho potuto partecipare alle giornate dedicate ai lavori per gruppi e a parte del dibattito e ad una tavola rotonda (Giuliano Amato, Dino Boffo, Luca Caracciolo, Giuliano Ferrara). Non escludo che alcune mie osservazioni non si applichino ad alcuni passaggi e testimonianze della parte di discussione alla quale sono stato assente. Le mie osservazioni si riferiscono, quindi, alle relazioni base, ai citati interventi di apertura e di chiusura, ed alla discussione del sabato mattina, 4 dicembre. L'occasione è stata ghiotta perché l'importanza dell'evento ha riunito gran parte dell'"intelligenza" cattolica, e quindi è stato possibile rendersi conto di cosa bolle in pentola in questa importante componente del nostro Paese.

Dirò subito che l'impressione che ne ho ricavato è che ciò che bolle in pentola è molto poco. In un Paese in subbuglio, in profonda crisi morale, socio-economica, politica, istituzionale; in un Paese nel quale i barbari hanno ormai divelto le porte e sono dilagati nella città; in un Paese in cui l'amoralità berlusconiana ha iniettato in tutti ed in particolare nei giovani veleni morali micidiali che lasceranno il segno per decenni; in un Paese coperto di macerie; in un Paese che è come una barca strappata dagli ormezzi che viene sbattuta di qua e di là dalle correnti; in un Paese schiacciato dal peso enorme della malavita organizzata, della corruzione diffusa e spropositata, dai conflitti d'interesse endemici, dalla visione padronale della gestione politica; in un Paese che ha perso la sua corretta collocazione internazionale ed è ormai ai margini dell'Europa; in un Paese dove l'abiezione morale e l'irresponsabilità dominante nella classe dirigente convive con una nuova richiesta dal basso di religiosità autentica; in un Paese solcato da enormi lacerazioni economiche, intellettuali, etniche, religiose; in un Paese dove in una grande città come Milano i membri di una delle grandi religioni, come i mussulmani, non riescono a creare un loro luogo di

culto, mettendo, dunque, in dubbio che la libertà religiosa sia ancora un valore riconosciuto; in un Paese dove il tema della riconciliazione tra le spinte avanzate della scienza e i principi morali è un tema drammatico; in un Paese dove il tentativo di ridisegnare la struttura dello Stato in chiave federalista rischia di sfociare in uno “pseudo-federalismo” contabile-fiscale confuso, egoista e pericolosissimo; in un Paese dove le torri della Costituzione sono oggetto di feroci attacchi dei predoni; in un Paese che ha perso il concetto stesso di verità e che ha portato l’informazione ad un tale livello di manipolazione, segnando il “passaggio dal criterio della verità a quello della attrattività” secondo la formula di Kapuscinski, come ricorda un bell’articolo dell’Avvenire del 4 dicembre dal titolo: “Non notizie? Fuga amara”; in un Paese dove l’autentica testimonianza cristiana è diventata sempre più eroica e risospinta nelle catacombe; in un Paese siffatto che ha un disperato bisogno di un nuovo Ambrogio e di un nuovo Agostino, di forti voci profetiche, di nuovi maestri e testimoni, di nuovi Sturzo, De Gasperi, Guardini, Bonhoeffer, ho sentito soprattutto tanti interventi eleganti ma fatui, giochi intellettuali privi di verità e coraggio, ricostruzioni storiche, in parte anche distorte, dei rapporti tra Chiesa e Stato, riprendendo temi sepolti dalla storia. Alla fine era impellente in me la spinta ad esclamare: ma dite qualcosa di cristiano! Ditelo sui temi veri, concreti, che travagliano persone, famiglie e comunità, sui quali abbiamo bisogno di guida, di luce, di aiuto, di risposte, e sui quali il cristianesimo autentico ha ancora tanto da dire o da rilanciare.

Ma è possibile ascoltare, per tre giorni, una serie di concettose relazioni dedicate ai “150 anni dell’Unità d’Italia. Tradizione e Progetto”, senza mai sentire parlare di Don Sturzo; sentendo una sola volta, di sfuggita, menzionato De Gasperi e mai Moro; non sentendo mai il nome di Dossetti e di Lazzati, senza una riflessione sul contributo dei cattolici alla Resistenza e alla Costituzione e su cosa è ancora valido di questa grande esperienza; senza sentire i nomi di Toniolo, Tonini, Mazzoleni, Don Milani e nemmeno di Giovanni XXIII, Paolo VI, con accenni solo fugaci e sfuggenti al Concilio Vaticano II ed al suo impatto sulla società italiana? È possibile perché è successo. Ma è profondamente deludente. È testimonianza di un vuoto di pensiero, di un pensiero debole che a me fa paura.

Come è possibile alimentare un pensiero così debole, nell’ambito di un filone di pensiero così forte come è quello cristiano? Anche nella parte del dibattito che ho potuto seguire, il novanta per cento degli interventi sono stati minuetti intellettuali, schermaglie eleganti, esibizionismi personali e soprattutto tanta storia, come se una fuga nella nostalgia del passato potesse liberarci dalle inquietanti sfide del nostro tempo. Nel dibattito del sabato mattina, in quattro ore di dibattito, solo due interventi hanno morso nei problemi reali dei nostri giorni e delle nostre sfide. Il primo è stato di un informatico (Montanari) che ha sottolineato come la discussione generale tendesse ad evitare i contenuti, arroccandosi essenzialmente su questioni metodologiche e per di più datate. Il secondo è stato un sacerdote del quale non ho colto il nome, che ha sottolineato l’assenza dei cattolici nel dibattito politico e socio-economico del Paese, e la necessità di rovesciare questa situazione dannosa non solo per i cristiani e per i cattolici ma per il Paese. Intendiamoci: il tema di una nuova presenza dei cattolici nel dibattito politico e socio-economico, dopo il collasso delle forme tradizionali di partecipazione, è molto arduo e complesso, come ha sottolineato il cardinal Ruini nell’intervento conclusivo. Chiunque è impegnato in questa difficile ricerca merita rispetto, purché sia una ricerca autentica. Ma una cosa è certa. La risposta non verrà dal X Forum del Progetto Culturale della CEI.

Non ho potuto non collegare questo deludentissimo dibattito ad una libro uscito in Francia nel 2007 (con il titolo: "Confession d'un cardinal", Editions Jean - Claude Lattès) ed in Italia nel 2009 con il titolo "Orgoglio e pregiudizio in Vaticano. Le confessioni di un cardinale sulla chiesa di ieri e di oggi" (ed. Piemme). Il libro è di Olivier Le Gendre, grande conoscitore degli ambienti cristiani e autore di diversi libri sulla Chiesa e rappresenta una lunga, importante, profonda, intervista con un cardinale che ha rivestito importanti responsabilità in Vaticano e che, oggi, ritirato, svolge una profonda riflessione sulle sue esperienze di governo nella Chiesa e sulla domanda di cristianesimo che il mondo esprime. Secondo il cardinale anonimo: *"Questo mondo globalizzato manca di anima, perché è anzitutto un mondo fatto di commercio, perché è diretto dagli interessi dei più potenti, perché provoca un aumento della miseria, per la maggior parte di coloro che sono già tra i più poveri del pianeta, perché la vita è sempre più dura per i deboli e sempre più facile per i potenti come non lo era mai stata in passato. Tuttavia proclamare questa verità non serve a niente se non è accompagnata dall'espressione pratica di una alternativa. Questa alternativa, largamente dimostrata, è l'universalità di coloro che vivono il Vangelo da vicino, anche senza sbandierarlo. Di fronte alla globalizzazione commerciale, solo l'universalità dei valori del Vangelo costituisce un'alternativa possibile.... La globalizzazione del commercio crea aspri conflitti. Produce ingiustizia, miseria. Provoca squilibri e traumi dei quali non abbiamo ancora misurato per intero gli effetti. Il mondo non possiede gli strumenti per regolare questa globalizzazione selvaggia. L'unica forza spirituale, dotata di una sede centrale e di dimensioni globali, è la nostra Chiesa. Piuttosto che voltarsi indietro, verso la restaurazione del suo passato ritenuto glorioso, essa è chiamata a interpretare un ruolo preponderante per tentare di proporre, anche in concorso con altri, un'alternativa sensata alla globalizzazione commerciale. Tale alternativa consiste nell'immettere umanità dentro una globalizzazione che sta disumanizzando il mondo a pieno ritmo. La Chiesa, nel suo insieme, non ha ancora preso coscienza del suo stato reale e nemmeno dello stato del mondo, così come non ha ancora preso coscienza del ruolo che è chiamata a svolgere per restare fedele alla sua vocazione. Di fatto, spreca un'enorme quantità di energie in dispute secondarie perse in partenza"*.

Che la Chiesa, nel suo insieme, di fronte alle entusiasmanti e difficili sfide del mondo contemporaneo, preferisca, ancora una volta, "voltarsi indietro verso la restaurazione del suo passato ritenuto glorioso", risulta ampiamente confermato dal X Forum del Progetto Culturale della CEI. Nell'insieme delle relazioni si è sentito pulsare un certo orgoglio cattolico. Ciò è positivo. Ma perché cercare di sostenerlo con tesi storicamente stravaganti come quelle che Pio IX ed i cattolici furono protagonisti del processo di unificazione italiana? Perché non rafforzare tale giusto orgoglio con una seria autocritica di tante posizioni retrive assunte dalla Chiesa di fronte alle sfide del mondo moderno, seguendo la via coraggiosamente aperta da Giovanni Paolo II? Perché fare ricostruzioni storiche che ignorano il "non expedit", l'isolamento cattolico, il Concordato, l'appoggio al fascismo, il corporativismo, il grande contributo dei cattolici laici e liberali, come De Gasperi, alla costruzione dell'Italia moderna, le tensioni sociali e la connessa tragedia del terrorismo, la mafia esplicitamente condannata dalla Chiesa solo nel 1994?

Ben poco si è sentito dei grandi eventi e temi cattolici del nostro tempo, dal Vaticano II al grande pontificato di Giovanni Paolo II, alla convivenza con le altre grandi religioni ed in primo luogo con quella islamica. Perché non interrogarsi sul fatto che l'Occidente e l'Italia stanno conoscendo una crisi del sentimento religioso senza precedenti, perché non porsi domande sul significato e sugli effetti dello svuotamento delle Chiese? Perché non si è sentita una parola sulla grande importanza nel campo socio-economico oltre che teologico della Dottrina sociale della Chiesa, uno dei temi più importanti sui quali i cattolici dispongono di una base solidissima per poter dare un grande

contributo per riempire il vuoto di pensiero socio-economico che la crisi mondiale in corso ha messo a nudo? Perché non dedicare una parola alla morale pubblica ed alla fede; perché non riaffermare che *“la Chiesa non è soltanto un corpo sociale, un’organizzazione. È prima di tutto un luogo nel quale si esprime una fede. Limitarsi a pensare il presente e il futuro - per quanto corretto e approfondito possa essere questo pensiero - resterà senza effetti se non saremo capaci di rimuovere la nostra vita di fede”* (Cardinale anonimo nel libro citato). Per fortuna esistono altre sedi ed altri personaggi cattolici che danno voce a queste esigenze, come l’arcivescovo di Chieti e Vasto, il teologo e pastore Bruno Forte: *“La nostra preoccupazione dev’essere etica e pastorale, senza prendere posizioni politiche; ciò che chiediamo ai politici in questo momento di crisi economica e di difficoltà per le famiglie è di guardare al bene comune, che appare disatteso e irrilevante”*.

Di cristiano, di morale pubblica e privata, dei travagli del mondo contemporaneo letti con gli strumenti concettuali e morali del cristianesimo e del cattolicesimo ben poco si è sentito al X Forum culturale della CEI, se non per qualche accenno nell’allocuzione iniziale letta dal Cardinale Angelo Bagnasco. Per questo l’appello al neoguelfismo (Lorenzo Ornaghi) resta privo di anima e si riduce ad un appello di natura puramente politica e, quindi, di scarso interesse. E se si va ansiosamente a cercare nelle conclusioni finali del Cardinale Ruini quella *“visione”* cristiana e cattolica, evocata, con toni vibranti, da Andrea Riccardi e quel *“Progetto”* annunciato, con evidenza, nel titolo del Forum, si resta profondamente delusi. In concreto dopo un’apertura corretta all’esigenza di inquadrare i problemi del Paese nel quadro più ampio dell’Europa, esso contiene solo quattro suggerimenti: per migliorare il nostro sistema politico un contributo potrebbe venire da un rafforzamento dell’esecutivo; è necessario mantenere, in una forma o nell’altra un sistema elettorale di tipo maggioritario; il federalismo deve essere solidale e bilanciato con una più sicura funzionalità del governo centrale; bisogna affrontare il problema della denatalità.

E questo è tutto. Suggerimenti forse utili per un modesto, molto modesto neoguelfismo, non certo per la rievangelizzazione della nostra società di cui parlava Giovanni Paolo II, lui sì grande visionario. Ma Giovanni Paolo II ed anche la sua memoria sono veramente sepolti. Questo è uno dei pochi messaggi chiari emersi del X Forum della CEI. *“La Chiesa non fa politica”*, amano dire i grandi prelati. Ed invece fa tanta politica, e sarebbe strano che non lo facesse. E talora fa politica di basso livello. Ma il guaio maggiore è quando fa solo politica. Buon Natale.

www.allarmemilano-speranzamilano.it